

# GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI  
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

SUSANNA MANCINI

Fantasie neocoloniali e guerre culturali globali:  
la recrudescenza delle legislazioni  
anti-gay in Africa

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

*online first*  
*26 gennaio 2026*

# Fantasie neocoloniali e guerre culturali globali: la recrudescenza delle legislazioni anti-gay in Africa

## Sommario

1.Introduzione. 2. La trappola coloniale: dalle sodomy laws alla politicizzazione dell'omofobia. 3. I motori della legislazione anti-omosessuale in Africa: populismo, conservatorismo religioso e interferenze esterne. 4. L'Africa nel prisma della globalizzazione: il ruolo dell'attivismo conservatore trans-nazionale nella recrudescenza delle legislazioni anti-gay. 5. I costi dell'attivismo anti-LGBTQ+: il caso ugandese. 6. Considerazioni conclusive.

## Abstract

Il saggio analizza i più recenti sviluppi in tema di criminalizzazione dell'omosessualità nel continente africano alla luce della globalizzazione delle guerre culturali americane.

*The essay analyzes the most recent developments concerning the criminalization of homosexuality in the African continent in light of the globalization of American culture wars.*

## 1. Introduzione

È di pochi mesi fa la notizia dell'aggressione subita da Franck Blé, ventunenne colpito con pietre e bastoni in un tranquillo quartiere di Abidjan, dopo che due uomini si erano avvicinati per chiedergli: "I tuoi amici che si comportano come donne, dove sono"? Solo qualche giorno dopo, gruppi di giovani uomini, al grido "I gay devono andarsene", hanno devastato un mercato popolare, dove parrucchieri cristiani gay intrecciano i capelli dei clienti accanto a donne musulmane che vendono abiti tradizionali<sup>1</sup>.

Questi sono soltanto due degli innumerevoli atti di violenza che sempre più frequentemente colpiscono persone LGBTQ+ in Costa d'Avorio, un paese ritenuto tradizionalmente ospitale per le minoranze sessuali.

La recente ondata di omofobia ha avuto inizio sui social media, con noti *influencer* che accusava-

---

\* Professoressa ordinaria di Diritto Pubblico Comparato, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Contributo sottoposto a referaggio a doppio cieco.

<sup>1</sup> E. Peltier, *Gay people are hunted down and beaten in a country once a refuge*, in *The New York Times*, 25 Ottobre 2024, <https://www.nytimes.com/2024/10/25/world/africa/ivory-coast-lgbtq.html> (ultimo accesso 22 Ottobre 2025).

no il governo ivoriano di favorire le persone LGBTQ+, e invitavano i followers a “fermare l’avanzata dell’AIDS in Costa d’Avorio” e a “dare la caccia” agli uomini gay. Grande risonanza ha avuto un video falso diffuso sui social, che mostrava Emmanuel Macron dichiarare di aver chiesto al presidente ivoriano Ouattara di legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

A fronte della crescente violenza contro le minoranze sessuali, il portavoce del governo ivoriano ha affermato che, ad aver lanciato la campagna online, sarebbero stati agenti di paesi vicini, in particolare il Burkina Faso e il Mali, apertamente ostili alla Costa d’Avorio, e allineati con la Russia. Al tempo stesso, il portavoce ha però rivolto un monito alla comunità LGBTQ+ ivoriana: “La Costa d’Avorio è un paese aperto, ma resta un paese africano, dove questi temi restano contrari ai nostri valori”, per cui è bene che le persone LGBTQ+ “non cadano nella provocazione”<sup>2</sup>.

A puntare il dito contro l’omosessualità, che non si inserirebbe nel contesto culturale africano, non sono solo i social media. I leader religiosi locali sono in prima fila nel denunciare la “non africanità” delle relazioni omosessuali. Non è un caso che, appena eletto presidente della conferenza episcopale del paese, Monsignor Marcellin Yao Kouadio abbia puntato il dito contro “la cultura del ‘tutto è permesso, che si sta perniciosamente diffondendo a livello sociale, con la promozione del movimento LGBT .... Questa non è la nostra cultura, né tantomeno un valore da promuovere”<sup>3</sup>.

Come dimostra il caso della Costa d’Avorio, il tema dei diritti delle persone LGBTQ+ ha assunto un’importanza centrale in Africa, dove si intreccia con l’ascesa del populismo e del conservatorismo religioso, lo spostamento degli equilibri geopolitici, l’emergere di nuove leadership regionali, l’eredità del colonialismo e le interferenze esterne di attori statali e organizzazioni non governative.

Le pagine che seguono propongono una lettura dei più recenti sviluppi in tema di criminalizzazione dell’omosessualità nel continente africano alla luce della globalizzazione delle guerre culturali americane. Dopo avere brevemente tratteggiato le origini coloniali e le caratteristiche delle nuove generazioni di leggi anti-gay, il saggio analizza come questo tema rifletta al contempo dinamiche locali, ancorate nell’esperienza coloniale, e conflitti ideologici di portata globale. In particolare, il saggio si sofferma sul ruolo delle reti transnazionali cristiane di estrema destra nel fomentare l’omofobia in Africa, e sulle conseguenze di questo fenomeno non solo sul godimento dei diritti, ma anche sulla loro interpretazione da parte delle corti africane, con particolare attenzione al caso ugandese. Il saggio si conclude con alcune osservazioni sulla necessità di adottare un approccio de-coloniale al tema delle minoranze sessuali in Africa.

## 2. La trappola coloniale: dalle sodomy laws alla politicizzazione dell’omofobia

La criminalizzazione delle relazioni tra persone dello stesso sesso si rinviene tradizionalmente negli ordinamenti giuridici africani di matrice inglese<sup>4</sup>. L’introduzione di *sodomy laws* nei codici penali coloniali era parte di un più vasto disegno, con cui le potenze imperiali imponevano norme patriarcali e rigide gerarchie sociali, sotto il pretesto di voler al tempo stesso preservare e “civilizzare” le culture

<sup>2</sup> E. Peltier, *op. cit.*

<sup>3</sup> N. K. Chimtom, *New leader of Ivory Coast bishops lashes out at government corruption, gay rights*, in *Crux*, 13 Giugno 2023, <https://cruxnow.com/church-in-africa/2023/06/new-leader-of-ivory-coast-bishops-lashes-out-at-government-corruption-gay-rights> (ultimo accesso 22 Ottobre 2025).

<sup>4</sup> A. Currier, Keeley B. Gogul, *African Antisodomy Laws as Unwanted Colonial Inheritances*, in *Women’s Studies Quarterly*, Vol. 48, n. 1 & 2, 2020, pp. 103-121.

indigene. In tal modo, le istituzioni missionarie e coloniali potevano ad un tempo “reinventare e ridefinire le strutture sociali africane per conformarle agli ideali vittoriani, innestando ruoli di genere rigidi e modelli familiari eteronormativi nel tessuto sociale locale e costruendo artificialmente ‘tradizioni’ presentate come antiche e immutabili a sostegno di tali modelli. Tradizioni che si fondavano su concezioni stereotipate degli africani come ‘buoni selvaggi’, ritratti in una felice conformità a presunti valori “naturalisti”, intrappolati in una ‘cultura’ pietrificata e immuni dai dilemmi morali che affliggevano i loro civilizzati omologhi occidentali, dalla cui corruzione si riteneva dovessero essere protetti”<sup>5</sup>.

Il colonialismo britannico ha avuto un impatto particolarmente negativo, profondo e duraturo, sui diritti delle minoranze sessuali nelle società coloniali<sup>6</sup>. A partire dal 1860, l’Impero britannico diffuse nelle sue colonie in Asia e Africa e nei Caraibi leggi anti-sodomia<sup>7</sup> sul modello di quelle in vigore in India e nel Queensland, che criminalizzavano i rapporti sessuali tra uomini. La Sezione 377 del Codice Penale Indiano stabiliva, infatti, che “Chiunque abbia volontariamente rapporti carnali contro l’ordine della natura con qualsiasi uomo, donna o animale sarà punito con l’ergastolo oppure con la reclusione ... per un periodo fino a dieci anni, e sarà soggetto a multa”<sup>8</sup>.

Le ex colonie francesi, per contro, beneficiarono del lascito della Rivoluzione, che ispirò la depenalizzazione della sodomia tra adulti consenzienti nel Codice Penale del 1791, “redatto nello spirito liberale dell’Illuminismo dal rivoluzionario Lapeletier de Saint-Fargeau”<sup>9</sup>. Il codice abolì una “moltitudine di crimini immaginari” come blasfemia, sacrilegio ed eresia, ma anche il reato di sodomia, che aveva portato all’ultima esecuzione capitale nel 1750<sup>10</sup>. Confermata dal Codice Penale francese del 1810 e applicata nell’impero napoleonico, la depenalizzazione si diffuse attraverso le conquiste napoleoniche e l’Impero francese, finendo con l’ispirare i codici di gran parte dei sistemi di *civil law*, compresi quelli latino-americani<sup>11</sup>. Il modello della non-criminalizzazione si applicò anche alla maggior parte delle colonie francesi in Africa e in Asia, nonché altre colonie, come quelle olandesi, spagnole e belghe, che hanno mantenuto la depenalizzazione dopo l’indipendenza<sup>12</sup>.

Per contro, il retaggio culturale ed istituzionale del colonialismo britannico ha continuato a produrre effetti anche dopo l’indipendenza, ostacolando la depenalizzazione. La criminalizzazione della

5 P. Gathara, *The Nairobi family values conference: when tradition is a colonial trap*, in *Al Jazeera*, 20 Maggio 2025, <https://www.aljazeera.com/opinions/2025/5/20/the-nairobi-family-values-conference-when-tradition-is-a-colonial-trap> (ultimo accesso 24 Ottobre 2025).

6 E. Han, J. O’Mahoney, *British colonialism and the criminalization of homosexuality*, in *Cambridge Review of International Affairs*, Vol. 27, N. 2, 2014, pp. 268-288, p. 272.

7 I paesi che hanno ereditato direttamente dall’Impero britannico leggi che criminalizzano i comportamenti omosessuali comprendono: Australia, Bangladesh, Bhutan, Botswana, Brunei, Figi, Gambia, Ghana, Hong Kong, India, Kenya, Kiribati, Lesotho, Malawi, Malaysia, Maldive, Isole Marshall, Mauritius, Myanmar (Birmania), Nauru, Nuova Zelanda, Nigeria, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Seychelles, Sierra Leone, Singapore, Isole Salomone, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Swaziland, Tanzania, Tonga, Tuvalu, Uganda, Samoa Occidentale, Zambia e Zimbabwe. Cfr. A.Gupta, *This Alien Legacy: The Origins of ‘Sodomy’ Laws in British Colonialism*, Human Rights Watch, 17 Dicembre 2008, p. 6, <https://www.hrw.org/report/2008/12/17/alien-legacy/origins-sodomy-laws-british-colonialism> (ultimo accesso 24 Novembre 2025).

8 A. Gupta, cit., p.16.

9 J.-F Mignot, *Decriminalizing homosexuality A global overview since the 18th century*, in *Annales de démographie historique*, Vol. 143, N.1, 2022, pp. 115-133, p. 117.

10 *Ibid.*

11 *Ibid.*

12 *Ibid.*

sodomica ad opera della madrepatria ha, infatti, negativamente influenzato lo status sociale, l'identità individuale, le relazioni e la percezione dello spazio pubblico delle persone omosessuali, oltre a legittimare narrative di stampo morale e religioso e una diffusa ostilità sociale contro l'omosessualità<sup>13</sup>, che continuano ad influenzare la vita delle persone LGBTBQ+ nelle ex colonie<sup>14</sup>.

In tempi recenti, stati come la Namibia, il Botswana, l'Angola, il Mozambico e le Seychelles hanno ripudiato questa eredità, decriminalizzando le relazioni omosessuali e, nel caso del Sudafrica, costituzionalizzando il matrimonio paritario<sup>15</sup>. Parallelamente, tuttavia, le ultime decadi hanno registrato una marcata recrudescenza di legislazioni anti-LGBTQ+ in ampie aree del continente africano.

A differenza delle disposizioni di epoca coloniale, che si limitavano a sanzionare specifici atti sessuali, questa più recente ondata di legislazioni anti-gay ha progressivamente ampliato l'ambito della criminalizzazione, sino a ricomprendere l'identità, l'attivismo, l'associazionismo e perfino l'espressione di solidarietà nei confronti delle persone LGBTQ+. Queste legislazioni sono emerse parallelamente all'uso strategico della retorica omofobica quale strumento politico.

Ad inaugurare questa tendenza fu Robert Mugabe, dal 1980 al 1987 primo ministro dello Zimbabwe, di cui poi divenne presidente fino al 2017. La sua pubblica condanna dell'associazione *Gays and Lesbians of Zimbabwe* durante un intervento alla Fiera Internazionale del Libro di Harare del 1995 — significativamente incentrata sul tema "Diritti umani e libertà di espressione" — segnò un momento cruciale della politicizzazione dell'omofobia nel continente africano<sup>16</sup>. Pochi mesi dopo, in un discorso rimasto tristemente famoso per la sua violenza, Mugabe definì le persone omosessuali "peggiori dei cani e dei maiali", incitando la popolazione ad arrestare e consegnare alla polizia coloro che si dichiarassero pubblicamente lesbiche o gay<sup>17</sup>.

A partire dagli anni Duemila, e con un'intensità crescente tra il 2019 e il 2024, sviluppi normativi significativi si sono registrati in Uganda, Nigeria, Ghana, Kenya e Burkina Faso. La prima grande ondata legislativa prese avvio a metà degli anni 2000. In Zambia, la disposizione di origine coloniale antisodomia del 1931 — che vietava il "carnal knowledge of any person against the order of nature" — venne emendata nel 2005 per includere anche i rapporti sessuali tra donne<sup>18</sup>. In Uganda, il famigerato *Anti-Homosexuality Bill* (conosciuto come "Kill the Gay Bill"), che proponeva la pena di morte per i casi di "omosessualità aggravata", fu presentato nel 2009 e approvato nel 2014. In Nigeria, il *Same-Sex Marriage (Prohibition) Act*, promulgato nel 2013<sup>19</sup>, criminalizzò non solo le unioni tra persone dello stesso sesso, ma anche l'attivismo LGBTQ+ e le manifestazioni pubbliche di affetto tra persone dello stesso sesso.

Dalla fine degli anni 2010, si è assistito a una seconda e più aggressiva ondata di legislazioni anti-gay, caratterizzata da un inasprimento delle sanzioni e da un ampliamento dell'ambito di incriminazione. In Uganda, dopo che la Corte Costituzionale aveva annullato nel 2014 la precedente legge per

---

13 E. Han, J. O'Mahoney, *op. cit.*, p. 274.

14 *Id.*, 273 *et seq.*

15 M. Bodjongo, M. Juliot, *Can the Decriminalization of Homosexuality Counter Religious and Traditional Homophobia in Africa?*, in *Review of Law & Economics*, Vol. 20, N. 3, 2024, pp. 357-401.

16 S. Gloppen, L. Rakner, *LGBT rights in Africa*, in C. Ashford, A. Maine (a cura di), *Research Handbook on Gender, Sexuality and the Law*, Londra, Elgar, 2020, pp. 194-209.

17 N. Muparamoto, *LGBT individuals and the struggle against Robert Mugabe's extirpation in Zimbabwe*, in *Africa Review*, Vol. 13, N. 2, 2020, pp.1-16.

18 Codice penale (emendato dalla L. 15 del 2005), Sezioni 155 e 156.

19 *Same-Sex Marriage (Prohibition) Act* <https://archive.gazettes.africa/archive/ng/2014/ng-government-gazette-dated-2014-01-08-no-2.pdf> (ultimo accesso 20 Ottobre 2025).

vizi meramente procedurali<sup>20</sup>, l'*Anti-Homosexuality Act*<sup>21</sup> è stato nuovamente adottato nel 2023, reintroducendo la pena di morte per l'"omosessualità aggravata" (art. 3).

In Ghana, il disegno di legge denominato *Promotion of Proper Human Sexual Rights and Ghanaian Family Values Bill* — se approvato — criminalizzerà la mera identificazione come persona LGBTQ+, vietando le organizzazioni a essa collegate e imponendo la "terapia di conversione". Sebbene il testo sia tuttora all'esame del Parlamento, la Corte Suprema ghanese ha recepito parte del suo linguaggio in una decisione del 2024, che ha confermato la vigenza di una norma penale di epoca coloniale in materia di sodomia<sup>22</sup>.

L'ondata di legislazione omofoba non ha risparmiato neppure le ex colonie francesi, che, come si è visto, diversamente da quelle britanniche, non avevano una tradizione di leggi antisodomia nei codici penali coloniali. Il Burkina Faso, ad esempio, a seguito del colpo di Stato militare del settembre 2022 e dell'ascesa al potere di Ibrahim Traoré, ha conosciuto un netto spostamento verso posizioni conservatrici. Traoré ha adottato una linea apertamente sovranista, respingendo i cosiddetti "valori occidentali" e rafforzando le alleanze politiche e ideologiche con stati quali la Russia e l'Iran. Nel 2025, il Parlamento di transizione — privo di legittimazione elettiva — ha approvato all'unanimità una legge che criminalizza gli atti omosessuali, prevedendo pene fino a cinque anni di reclusione. Tale intervento legislativo ha fatto seguito a un progetto di riforma del codice della famiglia, approvato in Consiglio dei Ministri l'anno precedente, che già contemplava la criminalizzazione dell'omosessualità e il riconoscimento giuridico delle unioni religiose e consuetudinarie<sup>23</sup>.

Ad oggi, si stima che 31 dei 54 Stati africani mantengano in vigore disposizioni penali che criminalizzano gli atti sessuali consensuali tra adulti dello stesso sesso<sup>24</sup>. La criminalizzazione comporta frequentemente plurime gravi violazioni del diritto alla vita privata — come l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale per "rilevare" l'orientamento sessuale o l'uso di profili falsi su piattaforme di incontri da parte delle forze dell'ordine — nonché trattamenti inumani e degradanti, inclusi esami medici forzati<sup>25</sup>.

20 Corte Costituzionale dell'Uganda, *Olyoka-Onyango & Ors. v. Attorney General* [2014] UGCC 14.

21 Anti-Homosexuality Act, <https://www.parliament.go.ug/sites/default/files/The%20Anti-Homosexuality%20Act%2C%202023.pdf> (ultimo accesso 20 Ottobre 2025).

22 Corte Suprema del Ghana, *Dr. Prince Obiri-Korang vrs Attorney General* (J1/18/2021) GHASC 21 (24 luglio 2024) [2024] GHASC 21. Ai sensi della Sezione 104(1)(b) del *Criminal Offences Act* del Ghana del 1960 (Legge n. 29), ereditata dal diritto coloniale britannico, "chiunque compia un atto di conoscenza carnale innaturale... con una persona di sedici anni o più, con il suo consenso, è colpevole di un reato minore". Il termine "conoscenza carnale innaturale" è definito nella Sezione 104(1)(2) come "rapporto sessuale con una persona in modo innaturale o con un animale". Secondo i giudici della Corte Suprema, l'espressione "modo innaturale" comprende anche l'uso di sex toys. Questa decisione amplia di fatto l'interpretazione della Sezione 104(1)(b), in linea con il disegno di legge del 2021 sulla *Promozione dei Diritti Sessuali Umani Corretti e dei Valori Familiari Ghanesi* (*Promotion of Proper Human Sexual Rights and Ghanaian Family Values Bill*). In particolare, la Clausola Quattro del disegno di legge vieta a qualsiasi individuo di intraprendere azioni che minino i "corretti diritti sessuali umani e i valori familiari ghanesi". <https://ghalii.org/akn/gh/judgment/ghasc/2024/21/eng@2024-07-24> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

23 Amnesty International, Burkina Faso, <https://www.amnesty.org/en/location/africa/west-and-central-africa/burkina-faso/report-burkina-faso/> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

24 ILGA Database, *Legal Framework, criminalization of consensual same-sexual acts*, <https://database.ilga.org/criminalisation-consensual-same-sex-sexual-acts> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

25 European Parliamentary Research Service, *LGBTIQ+ in Africa*, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2025/772863/EPRS\\_BRI\(2025\)772863\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2025/772863/EPRS_BRI(2025)772863_EN.pdf) (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

### 3. I motori della legislazione anti-omosessuale in Africa: populismo politico, conservatorismo religioso e interferenze esterne

Catalizzate da una combinazione di populismo politico, conservatorismo religioso e interferenze esterne, le recenti ondate di legislazione anti-omosessuale riflettono al contempo dinamiche locali e conflitti ideologici di portata globale. Da un lato, la crescente visibilità delle comunità LGBTQ+, favorita dai social media, dall'attivismo locale e dalle campagne di advocacy internazionale, ha suscitato reazioni di rigetto da parte dei settori più conservatori delle società africane<sup>26</sup>. La repressione penale si è così configurata come risposta alla percepita espansione della presenza e dell'influenza LGBTQ+, trasformandosi in uno strumento elettorale nelle mani di attori politici populistici che ricorrono alla retorica omofoba per consolidare il consenso, presentandosi come i difensori dei valori tradizionali, autenticamente "africani".

Il rafforzamento del conservatorismo religioso – spesso di matrice fondamentalista – è un altro fattore determinante nell'ascesa delle normative anti-omosessuali. L'Islam e il Cristianesimo, le due religioni più diffuse nel continente, esprimono entrambe una posizione dottrinale contraria alle relazioni omosessuali. Non sorprende, pertanto, che leader religiosi di entrambe le fedi sostengano pubblicamente la criminalizzazione dell'omosessualità. Nonostante le tensioni e le rivalità tra musulmani e cristiani, entrambi hanno fatto propria la narrazione della "cospirazione omosessuale occidentale". La retorica religiosa – cristiana e islamica – tende così a rappresentare l'omosessualità come moralmente inaccettabile o "empia", facendo ricorso a specifiche interpretazioni della Bibbia e del Corano per giustificare e rafforzare posizioni anti-LGBTQ+<sup>27</sup>. Nel febbraio 2020, ad esempio, lo sceicco Muumin Abdul Harou, gran imam della regione di Ashanti, ha affermato categoricamente: "[N]oi musulmani, cristiani e aderenti alle religioni tradizionali insorgeremo tutti. Non permetteremo [agli omosessuali] neppure di mettere piede qui, e nemmeno il governo potrà frapporsi sulla nostra strada. Il Paese non appartiene a loro; appartiene a noi, dunque siamo noi a decidere chi faccia cosa qui... L'omosessualità è un male che non deve essere tollerato in alcun modo, perché è disprezzato da Dio..."<sup>28</sup>.

Le minoranze sessuali fungono poi da capro espiatorio in periodi di recessione economica, conflitti interni e disordini sociali<sup>29</sup>. È questo il caso dell'Uganda, al tempo del disegno di legge "Kill the Gay", quando tassi di disoccupazione senza precedenti, salari inferiori alla media, imposte elevate, altissimo costo della vita e gravi carenze nel sistema sanitario generarono diffuse proteste orchestrate dall'opposizione<sup>30</sup>. Analogamente, in Nigeria, la normativa anti-omosessualità fu adottata per distogliere l'attenzione pubblica da scandali legati alla corruzione e dall'insurrezione di Boko Haram<sup>31</sup>.

La legislazione repressiva in materia di omosessualità, redatta quasi invariabilmente in termini

26 K. Kaoma, *Contesting Global Culture: Globalization and Sexual Politics in Sub-Saharan Africa*, in K. Kaoma (a cura di), *Christianity, Globalization and Protective Homophobia*, Berlino, Springer, 2017, pp. 73-98, p. 95.

27 L. Amusan, M. Saka, S. Adekeye, *Gay Rights and the Politics of Anti-homosexual Legislation in Africa: Insights from Uganda and Nigeria*, in *Journal of African Studies*, Vol. 8, n. 2, 2019, 45-66, p. 49.

28 A. E. Arimoro, *Interrogating the Criminalisation of Same-Sex Sexual Activity: A Study of Commonwealth Africa*, in *Liverpool Law Review*, Vol. 42, 2021, 379-399, p. 388.

29 M. Maietta, *The Geopolitics of Homophobia*, in *Iris*, Luglio 2019, p. 3, <https://www.iris-france.org/wp-content/uploads/2019/07/1-Obs-G%C3%A9opoGender-MMaietta-july-2019.pdf> (ultimo accesso 20 Ottobre 2025).

30 S. Tamale, *Confronting the Politics of Nonconforming Sexualities in Africa*, in *African Studies Review*, Vol. 56, n. 2, 2013, pp. 31-45.

31 M. Maietta, *op. cit.*, p. 3.

vaghi e indeterminati, si presta poi ad essere facilmente strumentalizzata per colpire gli oppositori politici e reprimere la società civile nel suo complesso, andando ben oltre le persone e le organizzazioni LGBTQ+<sup>32</sup>. Un caso emblematico è quello della condanna dell'ex Presidente dello Zimbabwe, Canaan Banana, per sodomia e "atti contro natura" nel 1999, durante la presidenza di Robert Mugabe.

La retorica del nazionalismo culturale e le narrative postcoloniali svolgono a loro volta un ruolo significativo nella recrudescenza delle legislazioni anti-gay. I sostenitori delle leggi anti-omosessuali mobilitano la cornice coloniale, presentando l'omosessualità come un'imposizione straniera e i diritti LGBTQ+ come una forma di imperialismo culturale occidentale. In questa prospettiva, che ironicamente riproduce la dinamica dell'eredità coloniale, la criminalizzazione dell'omosessualità viene presentata come un atto di tutela della sovranità nazionale e di preservazione culturale. Collocando tali interventi normativi entro cornici populiste e moralistiche di segno anti-occidentale, molti leader africani mirano così a rafforzare la propria legittimazione politica e a consolidare il consenso interno.

Le condanne di questi sviluppi da parte della comunità internazionale, che frequentemente vincola gli aiuti economici e le relazioni diplomatiche al miglioramento del trattamento delle minoranze sessuali, ha, in molti casi, prodotto effetti controproducenti, rafforzando la posizione di leader autoritari e populistici. Questi ultimi reagiscono alle pressioni occidentali denunciando l'ingerenza internazionale e ricorrendo ad una retorica sovranista, che presenta le richieste dei donatori stranieri come forme di neoimperialismo, volte a minare l'autodeterminazione nazionale attraverso meccanismi di condizionalità degli aiuti<sup>33</sup>.

L'adozione di leggi anti-omosessualità può inoltre assumere una valenza strategica nel ridisegnare gli equilibri geopolitici regionali. L'approvazione in Nigeria, nel 2014, della legge che vieta i matrimoni tra persone dello stesso sesso si colloca, ad esempio, in chiara contrapposizione rispetto alla posizione progressista del Sudafrica, promotore nel 2011 della Risoluzione n. 17/19 del Consiglio dei diritti umani dell'ONU, intitolata "*Human Rights, Sexual Orientation and Gender Identity*". Da un lato, l'impegno del Sudafrica in favore dei diritti delle minoranze sessuali lo ha reso un punto di riferimento continentale in materia di diritti LGBTQ+. La postura oppositiva della Nigeria, tuttavia, ha contribuito a rafforzare in ampie aree del continente africano la rappresentazione del Sudafrica come Paese allineato all'agenda normativa del "Nord globale", in contrasto con i presunti valori autenticamente africani — una percezione che si ricollega alla persistente influenza delle relazioni tra il regime dell'apartheid e le potenze occidentali<sup>34</sup>.

Sebbene, come si è detto, la politicizzazione dell'omofobia in Africa sia innegabilmente alimentata da forze ideologiche e strategie politiche, non può negarsi che essa rifletta anche un più ampio e complesso dilemma circa la concezione e l'attuazione dei diritti umani nel continente.

La sfida principale per molti ordinamenti africani consiste nel riconciliare le narrazioni concorrenti tra il paradigma universalistico dei diritti umani e le realtà culturali, sociali e politiche locali. La Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli del 1981 incarna perfettamente tale tensione: pur richiamandosi ai principi della Dichiarazione Universale del 1948, essa enfatizza anche la tutela dei diritti collettivi, inclusi quelli delle diverse comunità a mantenere la propria identità culturale e a determinare i propri valori sociali. Questa tensione prende così corpo in rivendicazioni di segno opposto: molti stati africani giustificano la loro opposizione all'omosessualità in difesa delle norme culturali e religiose autoctone, mentre i sostenitori dei diritti sessuali si esprimono in termini di protezione universale dei diritti umani<sup>35</sup>.

32 *Id.*, p. 4.

33 L. Amusan, M. Saka, S. Adekeye, *op. cit.*, p. 60.

34 M. Maietta, *op. cit.*, p. 5.

35 K. Kaoma, *op. cit.*, p. 88.

Un'altra difficoltà consiste nel disallineamento tra la concettualizzazione occidentale dei diritti delle minoranze sessuali e le concezioni africane del genere e dell'orientamento sessuale. In numerose società precoloniali africane, le minoranze sessuali e le relazioni tra persone dello stesso sesso erano accettate o persino valorizzate<sup>36</sup>, e le donne ricoprivano ruoli pubblici di rilievo<sup>37</sup>. Nondimeno, il dibattito contemporaneo sui diritti LGBTQ+ in Africa tende a essere strutturato secondo una logica binaria, modellata sugli ideali occidentali di libertà individuale e autonomia personale, che spesso non trovano corrispondenza nei valori comunitari prevalenti nel continente. La narrativa globale sui diritti LGBTQ+ privilegia infatti l'autonomia individuale e la sfera privata, mentre in molte culture africane le questioni relative al genere e alla sessualità sono strettamente intrecciate con le responsabilità sociali, le strutture familiari e la coesione comunitaria<sup>38</sup>.

Kapia Kaoma, che ha condotto un'ampia ricerca empirica in diversi Paesi africani su questi temi, ha evidenziato come i dibattiti sull'omosessualità siano prevalentemente inquadrati attraverso il prisma del matrimonio egualitario, con il risultato che l'espressione "gay rights" tende a sovrapporsi a quella di "matrimonio tra persone dello stesso sesso". Kaoma osserva che "persino i ricercatori locali trovavano difficile parlare di diritti gay nelle proprie lingue, preferendo spiegare la questione attraverso il riferimento al matrimonio tra persone dello stesso sesso"<sup>39</sup>. Non diversamente, Massad rileva come gli attori internazionali pro-LGBTQ+ tendano a costruire la sessualità secondo categorie esclusivamente occidentali, basate sulla dicotomia omosessualità/eterosessualità, che non riflettono pienamente gli standard e le categorie culturali africane<sup>40</sup>.

D'altro canto, la globalizzazione, ha anche facilitato la circolazione transnazionale di ideologie conservatrici — in particolare di matrice statunitense — contrarie ai diritti sessuali e riproduttivi. I movimenti della destra cristiana americana fanno leva sulla retorica della difesa della "famiglia tradizionale", minacciata dalle agende progressiste in materia di *gender* e diversità sessuale. In molti contesti africani, tuttavia, la nozione di "famiglia tradizionale" si estende ben oltre il modello nucleare occidentale, e include reti parentali allargate e forme di solidarietà comunitaria, il che rende problematica ogni assimilazione diretta ai modelli familiari europei o nordamericani<sup>41</sup>.

Questo quadro già di per sé complesso è ulteriormente aggravato dall'attivismo internazionale. Come si analizzerà nella sezione successiva, il continente africano è divenuto teatro di un conflitto globale, in cui diverse organizzazioni internazionali — alcune impegnate nella tutela dei diritti delle minoranze sessuali, altre nella loro repressione— collaborano con attori politici, esponenti della società civile e ONG africane per influenzare l'evoluzione normativa in materia. Secondo Kaoma, tale coinvolgimento esterno produce esiti ambivalenti: da un lato amplifica la visibilità delle lotte delle minoranze sessuali nel discorso globale; dall'altro, costringe i leader africani ad assumere posizioni pubbliche nette, a favore o contro i diritti sessuali<sup>42</sup>, con il rischio di un inasprimento delle legislazioni anti-gay.

36 S. Murray, W. Roscoe (a cura di), *Boy-Wives and Female-Husbands: Studies of African Homosexualities*. New York: St. Martin's Press, 1998.

37 N. Sudarkasa, *The Status of Women' in Indigenous African Societies*, in *Feminist Studies*, Vol. 12, N.1, 1986, pp. 91-103.

38 K. Kaoma, *op. cit.*, pp. 83 *et seq.*

39 *Id.*, p. 87.

40 J. Massad, *Re-Orienting Desire: The Gay International and the Arab World*, in *Public Culture*, Vol. 14, N. 2, pp. 361-385, 2002, p. 361.

41 K. Kaoma, *op. cit.*, p. 88.

42 K. Kaoma, *op. cit.*, p. 89.

#### 4. L’Africa nel prisma della globalizzazione: il ruolo dell’attivismo conservatore transnazionale nella recrudescenza delle legislazioni anti-gay

Fino alla fine degli anni 2010, gran parte della letteratura sulle reti transnazionali immaginava la “società civile globale” come composta quasi esclusivamente da ONG progressiste, tese alla promozione dei diritti umani nella loro accezione liberale. A decostruire questa narrativa intervenne, nel 2012, il libro del politologo Clifford Bob, *The Global Right Wing and the Clash of World Politics*<sup>43</sup>, che propone un’analisi critica di come la globalizzazione abbia spianato la strada a una transnazionalizzazione delle *culture wars* statunitensi, ovvero del conflitto tra forze sociali laiche e liberali da un lato e religiose e conservatrici dall’altro. L’estensione delle *culture wars* americane a livello globale ha trasformato la società civile globale in una realtà assai più composita, con reti conservatrici altrettanto attive, organizzate ed influenti, rispetto alle loro omologhe progressiste. Questi gruppi, che operano a livello internazionale, promuovono le strutture patriarcali, la libertà economica senza ammortizzatori, il maggioritaranesimo religioso, il diritto a possedere armi da fuoco, l’home *schooling* e molto ancora. In questo quadro, le tensioni sui diritti delle persone LGBTBQ+ si articolano ormai attraverso il confronto tra reti internazionali progressiste e reti conservatrici, che collaborano strettamente fra Stati Uniti, Europa, e Sud del mondo.

L’analisi di Bob rivela come le reti conservatrici globali ricorrano sistematicamente a “strategie di esclusione”, e cioè tattiche negative, che non solo promuovono una causa, ma cercano attivamente di sconfiggere l’avversario, cercando di farne fallire le politiche e contrastando l’adozione, e/o l’applicazione delle norme contrarie ai loro obiettivi<sup>44</sup>. Un’altra caratteristica delle reti conservatrici è la capacità di dare vita ad alleanze sorprendenti, come quella, che Bob indica provocatoriamente “Baptist-Burqa”, tra cristiani conservatori e fondamentalismi islamici, che si oppone alle politiche di riconoscimento LGBTQ+<sup>45</sup>. Questo fenomeno va inquadrato nella più ampia dinamica della ricomparsa delle religioni come attori transnazionali. Un fenomeno, questo, direttamente connesso all’erosione della sovranità statale e all’indebolimento della dimensione territoriale dell’identità, che favoriscono il disallineamento tra religione, cultura e territorio, e disancorano le tradizioni religiose da specifiche culture e nazionalità, rendendo più semplice la loro transnazionalizzazione. A ciò si deve poi aggiungere che, come dimostra l’esperienza di alcuni movimenti religiosi globali, quali il salafismo, il pentecostalismo e l’evangelicalismo, la globalizzazione pone le premesse per una svolta fondamentalista della religione, in quanto la sua pretesa di verità universale è intrinsecamente svincolata dagli stati e dalle società particolari<sup>46</sup>.

Le implicazioni teoriche e politiche di questi sviluppi non sono da prendere sottogamba. Bob dimostra come i diritti siano sempre più contesi, e come le reti religiose ultraconservatrici partecipino attivamente a plasmarli, contestarli e a promuovere o contrastare l’adozione delle norme in materia di diritti. Il “progressismo normativo” non è quindi garantito: gli attori conservatori globali sono in grado di cambiare le regole del gioco, mettendo in crisi l’idea che la globalizzazione porti inevitabilmente ad un’espansione dei diritti, dell’eguaglianza e del liberalismo<sup>47</sup>.

Queste considerazioni trovano un riscontro puntuale nelle dinamiche che prevalgono da ormai

43 C. Bob, *The Global Right Wing and the Clash of World Politics*, Cambridge, CUP, 2012.

44 *Id.*, pp. 166 et seq.

45 *Id.*, pp. 36 et seq.

46 O. Roy, *Holy Ignorance: When Religion and Culture Part Ways*, New York, Columbia University Press, 2010.

47 C. Bob, *op. cit.*, pp. 192 et seq.

due decenni nel continente africano.

Nel 2012 il pastore e studioso zambiano Kopya Kaoma, figura di rilievo del cristianesimo progressista africano, pubblicò un rapporto intitolato *“Colonizing African Values. How the U.S. Christian Right is Transforming Sexual Politics in Africa”*<sup>48</sup>, in cui gettava luce per la prima volta sui legami tra l’evangelicalismo conservatore statunitense e la proliferazione delle legislazioni anti-LGBTQ+ in diversi paesi africani. Il rapporto di Kaoma documenta come organizzazioni quali l’American Center for Law & Justice, la Human Life International e la Family Watch International abbiano progressivamente esteso la portata istituzionale e ideologica della destra cristiana statunitense nel continente africano, attraverso la creazione di nuove organizzazioni e la conduzione sistematica di aggressive campagne di advocacy. Tali iniziative hanno inciso in modo significativo sui contesti politici interni, contribuendo alla riformulazione dei quadri normativi nazionali, influenzando i processi costituenti e di revisione costituzionale, e la formazione della legislazione ordinaria, contribuendo a una vera e propria “colonizzazione dei valori africani”, spesso ispirandosi a modelli e narrazioni propri dell’ideologia cristiana conservatrice americana. L’obiettivo dichiarato di tali movimenti è la costruzione di una nuova cultura giuridica africana conforme alla visione dell’ultra destra cristiana. A tal fine, essi promuovono riforme costituzionali che sanciscono l’inizio della vita dal concepimento, l’ampliamento delle leggi antisodomia di epoca coloniale, l’integrazione tra Chiesa e Stato – obiettivo potenzialmente esplosivo in contesti religiosamente compositi<sup>49</sup> – e la promulgazione di leggi che vietano il matrimonio tra persone dello stesso sesso e l’adozione da parte di coppie omosessuali, e criminalizzano i rapporti tra adulti dello stesso sesso, ricalcando modelli di chiara matrice statunitense, ma esportandoli in contesti dove le persone LGBTQ+ spesso non godono di alcun riconoscimento giuridico. Contestualmente, queste reti sostengono iniziative legislative restrittive in materia di aborto, benché questa pratica sia nella maggior parte dei casi già illegale, ma socialmente diffusa ed accettata<sup>50</sup>. La propaganda della destra cristiana statunitense ha poi introdotto in Africa un linguaggio omofobico più marcato, che ha trasformato interpretazioni africane preesistenti dell’attrazione tra persone dello stesso sesso. In alcune tradizioni spirituali locali, infatti l’orientamento omosessuale non era solo accettato, come si è accennato più sopra, ma anche interpretato attraverso categorie religiose, come un legame con spiriti ancestrali venerati. Tuttavia, l’importazione delle ideologie cristiane conservatrici dagli Stati Uniti ha progressivamente soppiantato tali letture, sostituendole con narrazioni che patologizzano o demonizzano le identità non eteronormative<sup>51</sup>.

Le organizzazioni della destra conservatrice fanno leva su teologie cristiane in grado di far breccia nell’Africa subsahariana per affinità dottrinali e culturali, come il dominionismo, che sostiene il diritto e il dovere dei cristiani di governare la società sulla base di principi biblici, assumendo il controllo delle sfere culturali, politiche e sociali<sup>52</sup> e la cosiddetta *prosperity gospel*, che promette benessere materiale e successo individuale attraverso la fede<sup>53</sup>.

A creare un terreno fertile per la promozione dei cosiddetti “valori familiari tradizionali” da parte delle reti cristiane americane, è anche la valorizzazione culturale della fertilità e la centralità della riproduzione in molte società africane. In tali contesti, l’assenza di figli è spesso percepita come una

---

48 K. Kaoma, *Colonizing African Values. How the U.S. Christian Right is Transforming Sexual Politics in Africa*, in *Political research associates*, 2012, <https://www.sxpolitics.org/wpcontent/uploads/2012/08/colonizingafricanvaluespra.pdf> (ultimo accesso 20 Ottobre 2025).

49 K. Kaoma, *ult. op. cit.*, p. VII.

50 *Id.*

51 *Ibid.*, p. 2 et seq.

52 F. Clarkson, *The rise of Dominionism. Remaking America as a Christian Nation*, Londra, Routledge, 2019.

53 K. Bowler, *Blessed. A History of the American Prosperity Gospel*, Oxford, OUP, 2013.

disgrazia personale e sociale, e le narrazioni che descrivono le politiche di controllo della popolazione o della salute riproduttiva come strumenti occidentali per minare la crescita africana godono di ampia risonanza<sup>54</sup>. Ad esempio, la Family Watch International, organizzazione statunitense con sede in Arizona, nota per la sua opposizione alla contraccezione e alla libertà di scelta riproduttiva, ha fatto largo uso di una retorica allarmista, sostenendo che le strategie delle Nazioni Unite in materia di controllo demografico mirerebbero a distruggere la famiglia africana, e attribuendo alle persone LGBTQ+ la responsabilità del declino demografico che porterà l’Africa a scomparire dalla faccia della terra<sup>55</sup>. Sharon Slater, presidente di Family Watch International e attivista anti-LGBTQ+ di lunga data, organizza annualmente in Arizona sessioni di formazione per parlamentari africani su come fare lobbying a favore dei “valori tradizionali” presso le Nazioni Unite e altri organismi multilaterali<sup>56</sup>. Nel 2023, Slater ha incontrato la first lady ugandese Janet Museveni e altri alti funzionari governativi, per incoraggiare l’approvazione della nuova legge anti-omosessualità.

Sebbene il grado di ricettività rispetto all’agenda della destra cristiana statunitense vari da paese a paese, si può dire che le reti conservatrici nordamericane abbiano complessivamente ottenuto un notevole successo nell’espandere la propria influenza ideologica in Africa, anche grazie all’entità dei loro investimenti finanziari. Dal 2007, oltre venti organizzazioni cristiane statunitensi note per la loro opposizione ai diritti LGBTQ+, all’aborto sicuro, alla contraccezione e all’educazione sessuale, hanno investito complessivamente più di 54 milioni di dollari nel continente africano. Questi dati, rivelati da un’indagine di *openDemocracy*, rappresentano la prima documentazione organica della portata del coinvolgimento finanziario della destra religiosa americana in Africa. Tra tutti spicca la Fellowship Foundation – organizzazione religiosa statunitense notoriamente riservata – quale principale finanziatore. Legata al politico ugandese David Bahati, promotore del famigerato disegno di legge “Kill the Gays”, la Fellowship Foundation ha destinato oltre 20 milioni di dollari all’Uganda tra il 2008 e il 2018, confermando il proprio ruolo centrale nel sostenere agende anti-LGBTQ+ e genericamente iper conservatrici nella regione<sup>57</sup>.

Un altro caso emblematico è quello dall’American Center for Law and Justice (ACLJ), che ha strategicamente ampliato le proprie operazioni durante il dibattito sull’*Anti-Homosexuality Bill* ugandese del 2009–2010. In tale periodo, l’organizzazione ha istituito due sedi affiliate: l’East African Center for Law and Justice (EACLJ) in Kenya e l’African Center for Law and Justice (ACLJ) in Zimbabwe. Entrambe hanno sfruttato i loro legami locali per ottenere accesso a figure politiche di alto livello. In Zimbabwe, l’ACLJ si è allineata con il regime dell’ex presidente Robert Mugabe, noto, come si è detto più sopra, per la sua retorica omofoba e per il suo autoritarismo<sup>58</sup>. In Kenya, l’EACLJ è intervenuto attivamente nel processo di riforma costituzionale del 2010, adottando una vera e propria strategia di guerra culturale. Tra i successi dell’EACLJ vi è stata l’introduzione di vari riferimenti normativi alla vita “dal concepimento” e al rafforzamento della definizione eteronormativa del matrimonio come unione esclusiva tra uomo e donna<sup>59</sup>.

Anche la Catholic Human Rights International, altra organizzazione statunitense, ha destinato

---

54 K. Kaoma, *ult. op. cit.*, p. 9.

55 *Id.*

56 K. Cullinan, *Women’s Group Sound the Alarm over African Family Conference Headlined by US Conservatives*, in *Health Policy Watch*, 8 Maggio 2025, <https://healthpolicy-watch.news/womens-groups-sound-alarm-as-prominent-us-conservatives-headline-african-family-conferences/> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

57 L. Namubiru, S.K. Wepukhulu, *Exclusive: US Christian Right pours more than \$50m into Africa*, in *OpenDemocracy*, 29 Ottobre 2020, <https://www.opendemocracy.net/en/5050/africa-us-christian-right-50m/> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

58 K. Kaoma, *ult. op. cit.*, p. 10 *et seq.*

59 *Id.*

una parte significativa delle proprie risorse all’Africa subsahariana, riservando alla regione circa un quarto del proprio budget per le attività estere. L’organizzazione mantiene uffici affiliati in Kenya, Malawi, Sudafrica, Tanzania e Zimbabwe, dove conduce campagne contro la contraccezione – pratica ampiamente diffusa e socialmente accettata in buona parte del continente – diffondendo la tesi infondata secondo cui il controllo delle nascite rappresenterebbe un’imposizione occidentale volta a indebolire le società africane<sup>60</sup>.

Nel loro insieme, questi esempi illustrano la strategia -spesso finanziariamente aggressiva- con cui le organizzazioni della destra cristiana statunitense cercano di rimodellare la morale e i parametri giuridici africani conformemente ai propri paradigmi ideologici. Inserendosi nelle istituzioni religiose e nei processi politici locali, questi attori transnazionali esercitano un’influenza significativa, con ricadute profonde sui diritti sessuali e riproduttivi, sull’uguaglianza di genere e sull’assetto complessivo dei diritti umani nel continente.

Man mano che l’Africa è andata assumendo un ruolo centrale nelle *culture wars* globali, si è assistito all’emersione di nuovi attori, interessati ad inserirsi in questo campo ideologico conteso. Organizzazioni di estrema destra europee partecipano sempre più attivamente agli sforzi per limitare i diritti sessuali e riproduttivi in Africa. Un esempio emblematico è rappresentato dalla Conferenza panafricana sui valori familiari tenutasi a Nairobi nel 2025, alla quale hanno preso parte, oltre alle ben note reti nordamericane, gruppi ultraconservatori europei come l’organizzazione polacca Ordo Iuris, la francese La Manif Pour Tous e la britannica Christian Voice. Tale convergenza riflette l’intensificarsi dell’interesse strategico dei movimenti anti-gender transnazionali verso l’Africa quale nuovo spazio di espansione ideologica<sup>61</sup>, ma non altera sostanzialmente la mobilitazione della retorica anti-coloniale, e della preservazione della tradizione africana. Prevedibilmente, la Conferenza panafricana sui valori familiari (la cui lista preliminare dei relatori era composta interamente da uomini bianchi) è stata caratterizzata in larga misura da esortazioni ai partecipanti africani a “resistere alle tendenze crescenti che mirano a ridefinire il matrimonio, indebolire l’istituzione della famiglia o svalutare la sessualità umana” e a mobilitarsi per difendere la famiglia africana da un “nuovo colonialismo”<sup>62</sup>.

Un ulteriore e assai significativo attore esterno nel processo di transnazionalizzazione delle guerre culturali africane è la Federazione Russa, che spesso opera in sinergia con la Chiesa ortodossa russa (ROC). Dall’invasione dell’Ucraina, la ROC ha intensificato la propria attività all’estero, con una particolare attenzione per il continente africano. Nel 2024, il metropolita Constantine, esarca patriarcale per l’Africa, ha visitato oltre venti paesi africani, tra cui l’Uganda, dove ha posto la prima pietra di una grande cattedrale dedicata ai santi africani<sup>63</sup>. Tale espansione si inserisce in una frattura ecclesiastica globale avviatasi nel 2019, che il Patriarcato di Mosca ha saputo sfruttare strategicamente per accrescere la propria influenza. Sostenuta dal Cremlino e da grandi imprese statali russe, la ROC dispone di ingenti risorse economiche che le consentono di finanziare strutture ecclesiastiche parallele in concorrenza con il Patriarcato di Alessandria, perseguendo al contempo obiettivi ideologici coerenti con l’agenda geopolitica russa.

L’espansione della Chiesa ortodossa in Africa non risponde primariamente a finalità evangeliche,

---

60 *Ibid.* 15 et seq.

61 Ā. Jeipea Karijo, H. McEwen, J. Asasira, *Guns and Bibles: How US radicalisation threatens African states’ security*, in *Open Democracy*, 7 Agosto 2025 <https://www.opendemocracy.net/en/5050/guns-and-bibles-how-us-radicalisation-threatens-african-states-security/> (ultimo accesso 20 Ottobre 2025).

62 P. Gathara, *op. cit.*

63 E. K. Benjamin, *Russian Orthodox Church expands in Africa with new projects and leadership*, in *HIGGI News Agency*, 25 Dicembre 2025, <https://hicginewsagency.com/2024/12/25/russian-orthodox-church-expands-in-africa-with-new-projects-and-leadership/> (ultimo accesso 20 Ottobre 2025).

bensi alla volontà di proiettare l'influenza russa attraverso *il soft power* della religione e del conservatorismo morale, presentando l'ortodossia come strumento di autorappresentazione globale della Russia<sup>64</sup>. In tale prospettiva, la ROC partecipa attivamente alla diffusione di narrazioni anti-occidentali e alla costruzione di alleanze con attori conservatori che condividono la sua visione dei "valori tradizionali". Al Vertice Russia–Africa del 27 luglio 2023, ad esempio, il patriarca Kirill ha esplicitamente richiamato tale comunanza ideologica, affermando davanti ai leader africani: "Siamo uniti dall'adesione ai valori tradizionali, da una visione conservatrice della natura umana e dal rifiuto dell'ideologia della permissività e del consumismo eccessivo"<sup>65</sup>.

## 5. I costi dell'attivismo anti-LGBTQ+: il caso ugandese

Le ripercussioni dell'attivismo cristiano di destra (americano, europeo e russo) in Africa sono profonde e di vasta portata. Oltre alla criminalizzazione delle pratiche, non solo sessuali, legate all'omosessualità, le legislazioni anti-gay hanno prodotto un effetto paralizzante sull'intera società civile. Numerose organizzazioni LGBTQ+ sono state costrette a cessare le proprie attività, i programmi di salute pubblica — inclusi quelli destinati alla prevenzione dell'HIV/AIDS — sono stati drasticamente ridotti, e molti attivisti sono stati arrestati o spinti alla clandestinità. In alcuni casi, la mobilitazione anti-gay ha provocato episodi di violenza di massa, spesso tollerate o persino incoraggiate dalle autorità statali.

Nel 2018, in una decisione di portata storica, un tribunale federale statunitense ha riconosciuto esplicitamente il danno arrecato alle minoranze sessuali dalle azioni di attori stranieri anti-LGBTQ+, qualificando tale condotta come violazione del diritto internazionale.

La causa era stata intentata contro Scott Lively, cittadino statunitense e figura di rilievo nel panorama globale dell'estremismo anti-LGBTQ+ fin dai primi anni Novanta. Lively è noto soprattutto per essere coautore del delirante libro revisionista *The Pink Swastika: Homosexuality in the Nazi Party* (1995), nel quale si sostiene che il Partito nazista fosse composto prevalentemente da uomini omosessuali, la cui presunta "ferocia" avrebbe reso possibili le atrocità dell'Olocausto.

A partire dall'inizio degli anni 2000, Lively ha collaborato intensamente con leader religiosi e politici ugandesi a una strategia sistematica di erosione dei diritti delle minoranze sessuali nel Paese. La sua attività ha avuto conseguenze tangibili: non solo è considerato uno degli artefici del progetto e della realizzazione del famigerato "*Kill the Gays Bill*", ma le sue azioni hanno contribuito in larga misura a comprimere gravemente la libertà di espressione, di riunione e di associazione degli individui LGBTQ+, che hanno subito minacce, violenze, arresti arbitrari e trattamenti inumani o degradanti.

In risposta al suo coinvolgimento in queste azioni, e in particolare alla redazione del legge "*Kill the Gays*", l'organizzazione ugandese Sexual Minorities Uganda (SMUG), in collaborazione con il Center for Constitutional Rights (CCR), ha accusato Lively di atti di persecuzione davanti a un tribunale federale statunitense. I ricorrenti sostenevano che l'esistenza stessa di SMUG e delle organizzazioni affiliate fosse stata criminalizzata, e che i loro membri fossero oggetto di un attacco sistematico, configurando così un caso paradigmatico di persecuzione ai sensi del diritto internazionale.

<sup>64</sup> K. Luchenko, *Propaganda in holy orders: Africa, Ukraine, and the Russian Orthodox Church*, European Council on Foreign Relations, 20 Settembre 2023, <https://ecfr.eu/article/propaganda-in-holy-orders-africa-ukraine-and-the-russian-orthodox-church/> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

<sup>65</sup> The Russian Orthodox Church, Department for External Church Relations, *Address by His Holiness Patriarch Kirill at the 2nd Russia-Africa Summit*, 27 Luglio 2023, <https://mospat.ru/en/news/90568/> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

La causa *Sexual Minorities Uganda v. Lively*<sup>66</sup> ha dunque dato modo alla Corte Distrettuale del Massachusetts di stabilire se un cittadino statunitense potesse essere ritenuto responsabile negli Stati Uniti per il proprio ruolo nella persecuzione delle persone LGBTQ+ in un paese terzo. La Corte ha espresso con fermezza la più alta riprovazione per le azioni di Lively, utilizzando un linguaggio inequivocabile: “Il convenuto Scott Lively è un cittadino americano che ha aiutato e incoraggiato una campagna di repressione violenta e spaventosa contro le persone LGBTI in Uganda... Questa follia bigotta potrebbe essere liquidata come patetica, se non fosse per il terribile danno che ha causato”. Pur concludendo che il caso non potesse essere giudicato negli Stati Uniti, poiché gli atti contestati erano avvenuti interamente all'estero, il giudice Ponsor ha affermato senza ambiguità che le azioni di Lively costituivano una violazione del diritto internazionale: “Chiunque legga questa sentenza non deve essere tratto in inganno. La questione dinanzi alla Corte non è se le azioni del convenuto — nel sostenere e favorire la demonizzazione, l'intimidazione e la violenza contro le persone LGBTI in Uganda — costituiscano violazioni del diritto internazionale. Non vi è dubbio che sia così”<sup>67</sup>.

Sul piano del diritto interno, la proliferazione di leggi anti-omosessualità modellate sull'agenda ideologica della destra cristiana globale, ha ad effetto un preoccupante disallineamento con gli standard internazionali in materia di diritti umani. Un esempio emblematico è rappresentato dalla sentenza del 2024 della Corte Costituzionale dell'Uganda, che ha confermato la costituzionalità dell'Anti-Homosexuality (“Kill the Gay”) Act del 2023.

La legge, come si è accennato, reintroduce la pena di morte per il reato di “omosessualità aggravata” (art. 3) e la pena dell'ergastolo per il reato di omosessualità (art. 2). Criminalizza inoltre la “promozione dell'omosessualità” (artt. 2 e 11), impone ai consociati un “obbligo di denuncia” se sospetta che una persona sia omosessuale (art. 14) e conferisce ai giudici il potere di ordinare la “riabilitazione” delle persone condannate (art. 16).

Con una pronuncia di grande rilievo per l'analisi di questi fenomeni, la Corte ha dichiarato che tali disposizioni non violano i diritti fondamentali all'uguaglianza, alla non discriminazione, alla privacy, alla libertà di espressione e al lavoro delle persone LGBTQ+, nonché la loro dignità<sup>68</sup>. Si tratta di una decisione che offre una finestra sul clima politico e culturale che alimenta la rinascita delle leggi antisodomia e, più in generale, sulle dinamiche delle guerre culturali globali e della loro pervasività in Uganda. Particolarmente significativa è la retorica adottata dalla Corte, che richiama l'“indignazione pubblica”, il discorso mediatico e le testimonianze di presunte “vittime dell'omosessualità”, spesso descritte come bambini o famiglie traumatizzate dal “reclutamento” in pratiche omosessuali<sup>69</sup>. Questo linguaggio riproduce la narrazione transnazionale della destra religiosa, che spesso giustifica le leggi anti-LGBTQ+ come strumenti di protezione dei minori — un argomento ampiamente utilizzato in Russia nelle cosiddette leggi contro la propaganda gay, dichiarate contrarie alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo<sup>70</sup>, e trapiantate in vari stati dell'ex Unione Sovietica<sup>71</sup>, e in Ungheria<sup>72</sup>. In Africa,

---

66 Corte Distrettuale del Massachusetts, *Sexual Minorities Uganda v. Lively*, No. 17-1593 (1st Cir. 2018).

67 *Ibid.*

68 Corte Costituzionale dell'Uganda, *Hon. Fox Odoi & 21 Others v. Attorney General & 3 Others*, cit. La Corte ha dichiarato incostituzionali solo quattro articoli, che criminalizzavano la concessione in affitto di locali destinati a “scopi omosessuali”, l'omissione da parte di chiunque di segnalare alla polizia atti di omosessualità per l'adozione di provvedimenti appropriati e il compimento di atti omosessuali da parte di chiunque che comportino il contagio di un'altra persona con una malattia terminale.

69 *Ibid.*, para. 282 *et seq.*

70 Corte europea dei diritti umani, *Bayer et al. c. Russia*, App. n. 67667/09, 44092/12 e 56717/12.

71 La legge del 2024 sui “valori familiari e la protezione dei minori” in Georgia contiene disposizioni che impattano il principio di uguaglianza, i diritti alla non discriminazione, all'istruzione, alla salute, alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di

tali narrazioni si intrecciano con profonde ansie sociali riguardanti la riproduzione, l'urbanizzazione e la modernità economica. Come osserva Boyd, "Ponendo i bambini al centro del discorso sull'omosessualità come vittime di una 'influenza straniera', pastori e leader religiosi collegano abilmente l'omosessualità ad altre paure sociali legate al mutamento delle gerarchie e dei rapporti di potere tradizionali"<sup>73</sup>.

Nel giustificare la costituzionalità della Legge del 2023, la Corte Costituzionale ugandese ha fatto ampio ricorso ai temi tipici delle *culture wars* globali, importando schemi discorsivi e concettuali estranei al contesto africano e al tempo stesso "africanizzando" controversie ideologiche proprie del Nord globale. La Corte ha parlato di una "imposizione palese dell'omosessualità sulla cultura ugandese"<sup>74</sup> e ha insistito sull'assenza di consenso internazionale in materia di non discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

Ha inoltre evidenziato una presunta tensione interna al diritto internazionale dei diritti umani tra universalismo e rispetto della diversità culturale e delle tradizioni nazionali<sup>75</sup>. Tuttavia, il trattamento del principio di universalità da parte della Corte è concettualmente fallace e argomentativamente assai debole. Citando dibattiti parlamentari, la Corte ha richiamato l'affermazione secondo cui "se un diritto fosse veramente universale, non susciterebbe contestazioni", concludendo che la mera esistenza di dissenso dimostrerebbe la non universalità dei diritti LGBTQ+<sup>76</sup>, e rivelando una grave incomprendimento del concetto di universalità, che non implica ovviamente unanimità sociale, bensì il riconoscimento del diritto intrinseco di ogni essere umano a godere di determinati diritti, indipendentemente dall'approvazione culturale o politica.

La Corte ha inoltre contrapposto i diritti individuali — in particolare quello all'autodeterminazione — ai diritti collettivi della comunità a preservare la propria identità sociale, politica e culturale nazionale. A sostegno di tale impostazione, ha richiamato il principio di dignità umana sancito dalla Costituzione ugandese e dalla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR)<sup>77</sup>. Secondo la Corte, la dignità avrebbe una duplice dimensione: individuale e collettiva, at-

---

associazione, nonché alla privacy, alla libertà e alla sicurezza. Il testo impone restrizioni discriminatorie all'istruzione, al dibattito pubblico e alle riunioni riguardanti l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Contiene inoltre formulazioni vaghe e perpetua stereotipi negativi sulle persone LGBTIQ+, ad esempio creando una falsa equivalenza tra le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso e l'incesto. La legge vieta il riconoscimento legale delle coppie dello stesso sesso e delle persone transgender. Ostacola inoltre il loro accesso all'assistenza sanitaria e incide negativamente sugli sforzi per combattere l'HIV/AIDS in Georgia. United Nations, Office of the High Commissioner for Human Rights, "Georgia: Call to Rescind New Anti-LGTB Law", 17 Settembre 2024, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/09/georgia-call-rescind-new-anti-lgbtq-law> (ultimo accesso 25 Ottobre 2025).

<sup>72</sup> Il 18 marzo 2025, il Parlamento ungherese ha approvato una legge volta a proteggere i bambini da manifestazioni che promuovono l'omosessualità. Sebbene l'emendamento imponga limitazioni generali alla libertà di riunione, è comunemente interpretato come un divieto della marcia dell'orgoglio LGBTQ+, proprio alla vigilia del suo 30° anniversario nel 2025. La nuova legge modifica la legge sulla libertà di riunione (Legge LX del 2015), la legge sulle infrazioni amministrative (Legge II del 2012) e la legge sull'uso del riconoscimento facciale (Legge CLXXXVIII del 2015).

<sup>73</sup> L. Boyd, *The Problem with Freedom: Homosexuality and Human Rights in Uganda*, in *Anthropological Quarterly*, Vol. 86, N. 3, 2013, pp. 697-724, p. 712.

<sup>74</sup> Corte Costituzionale dell'Uganda, *Hon. Fox Odoi & 21 Others v. Attorney General & 3 Others*, cit., para. 242 et seq.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Ibid.*, para. 243.

<sup>77</sup> L'Articolo 5 della Carta Africana sui Diritti Umani e dei Popoli afferma: "Ogni individuo ha diritto al rispetto della dignità inerente all'essere umano e al riconoscimento della sua personalità giuridica. Tutte le forme di sfruttamento e degradazione dell'uomo, in particolare schiavitù, tratta di schiavi, tortura, trattamenti crudeli, inumani o degradanti, sono vietate".

tribuendo al popolo ugandese il diritto di esigere che lo Stato promuova valori “coerenti con il benessere sociale”<sup>78</sup>. In questa prospettiva, la dignità collettiva giustificerebbe la limitazione dell'autonomia individuale.

Ancora, la Corte ha affermato che il potere giudiziario deve essere esercitato “in nome del popolo ugandese e in conformità con la legge, i valori e le aspirazioni del popolo stesso”, concludendo che “la pratica dell'omosessualità è contraria alle aspirazioni, ai valori e alle norme della società ugandese”, ritenuti incorporati nella Costituzione<sup>79</sup>.

In un passaggio emblematico di manipolazione del significato dei diritti, la Corte ha tentato di legare la propria interpretazione della dignità umana all'articolo 22 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (DUDU), nella misura in cui tale disposizione riconosce che la dignità e lo sviluppo personale dell'individuo trovano fondamento nei diritti economici, sociali e culturali che gli spettano in virtù della sua appartenenza a una società o comunità<sup>80</sup>. Tuttavia, la *ratio* dell'art. 22 DUDU non è certo di conferire alle maggioranze il potere di limitare i diritti fondamentali delle minoranze, ma piuttosto di sancire l'interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani, inclusi quelli che tutelano l'autonomia personale e l'identità.

Un altro aspetto significativo — anch'esso tipico delle strategie di manipolazione dei diritti — è il ricorso della Corte ad argomentazioni pseudo-scientifiche, già osservato soprattutto negli Stati Uniti, nel dibattito sui diritti riproduttivi<sup>81</sup>. La Corte ha negato il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone LGBTQ+ sostenendo l'assenza di “prove scientifiche” che l'omosessualità costituisca un tratto naturale dell'identità umana. Ha invece affermato che vi siano “prove dell'adescamento di ugandesi ingenui” e che alcuni di essi, dopo essersi sottoposti a terapie psicologiche, avrebbero “abbandonato la pratica omosessuale” — il che proverebbe che si tratti di una “scelta personale”<sup>82</sup>.

La Corte ha inoltre richiamato presunti “effetti negativi sulla salute pubblica”, sostenendo che l'omosessualità graverebbe sul sistema sanitario e contribuirebbe alla diffusione dell'HIV.

Tutte queste argomentazioni, fondate su assunti moralistici e privi di base scientifica, risultano in palese contrasto con la giurisprudenza internazionale consolidata. In particolare, nel caso *Toonen c. Australia*<sup>83</sup>, il Comitato ONU per i diritti umani ha chiarito a far tempo dal 1994 che il termine “sesso” ai sensi dell'art. 26 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) comprende anche l'orientamento sessuale. Il Comitato ha stabilito altresì che i rapporti consensuali tra adulti dello stesso sesso rientrano nella sfera della vita privata (art. 17 ICCPR) e che la loro criminalizzazione non può essere giustificata da motivi di salute pubblica o moralità. Al contrario, tali leggi ostacolano la prevenzione dell'HIV e la tutela della salute pubblica.

Sul piano più generale, il rapporto del 2024 dell'Esperto indipendente ONU sulla protezione contro la violenza e la discriminazione basate su orientamento sessuale e identità di genere<sup>84</sup>, richiaman-

78 Constitutional Court of Uganda, *Hon. Fox Odoi & 21 Others v. Attorney General & 3 Others*, cit., para. 232.

79 *Ibid.* para. 235.

80 *Ibid.*, para. 237.

81 S. Mancini, *Il canarino nella miniera del liberalismo: i diritti riproduttivi nell'America di Trump*, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, N. 2, 2021, pp. 257-281.

82 *Hon. Fox Odoi & 21 Others v. Attorney General & 3 Others* para. 244

83 United Nations Human Rights Committee, *Toonen v. Australia*, UNHRC Communication No. 488/1992, 31 March 1994.

84 Consiglio per i Diritti Umani, Cinquantatreesima sessione 19 giugno – 14 luglio 2023, *Libertà di religione o di credo e libertà dalla violenza e dalla discriminazione basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*. Relazione dell'Esperto Indipendente sulla protezione contro la violenza e la discriminazione basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere Victor Madrigal-Borloz, A/HRC/53/37, 24 Gennaio 2024: <https://docs.un.org/en/A/HRC/53/37> (ultimo accesso 25 ottobre 2025).

do esplicitamente il caso ugandese, ha ribadito che la libertà da discriminazione e violenza fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere costituisce una norma internazionale consolidata e universale, non soggetta a eccezioni culturali o regionali. Il rapporto ha inoltre stigmatizzato la crescente tendenza a mascherare l'opposizione ai diritti LGBTQ+ con il linguaggio dell'"eccezionalismo culturale o religioso", in cui i conflitti tra diritti individuali e valori collettivi vengono risolti a favore di questi ultimi, spesso invocando i "valori tradizionali". Tali argomentazioni — basate su costrutti patriarcali e religiosi — vengono sempre più intrecciate con forme di nazionalismo e sovranismo morale.

Infine, la decisione della Corte Costituzionale ugandese è emblematica anche della crescente tendenza all'uso metodologicamente fallace e puramente strategico del diritto comparato per legittimare interpretazioni illiberali dei diritti<sup>85</sup>. In tal guisa, la Corte, per sostenere un'interpretazione restrittiva dell'autonomia individuale, ha richiamato la sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*<sup>86</sup> con cui la Corte Suprema degli Stati Uniti nel 2022 ha annullato *Roe v. Wade*<sup>87</sup>, stabilendo che la Costituzione non garantisce il diritto all'aborto. Secondo la Corte ugandese, *Dobbs* rappresenterebbe un cambio di paradigma globale, volto a privilegiare "la storia, la tradizione e la volontà democratica della nazione" rispetto alle concezioni espansive della libertà personale. Tuttavia, tale comparazione è metodologicamente impraticabile: l'Uganda, infatti, non adotta un metodo interpretativo originalista e, a differenza del sistema federale statunitense, non prevede la devoluzione federale delle competenze legislative. Di conseguenza, mentre in America dopo *Dobbs* l'autorità normativa in materia di aborto è stata restituita ai parlamenti statali e ad altri organi elettivi, in tutta l'Uganda gli omosessuali potranno essere condannati alla terapia di conversione, all'ergastolo, e anche messi a morte, soltanto a causa del loro orientamento sessuale.

L'unica analogia reale tra le due decisioni risiede nell'uso ideologico, selettivo e riduttivo che le due Corti fanno della storia e della tradizione. Così come in *Dobbs* la Corte Suprema statunitense ha distorto la storia dei diritti riproduttivi, congelando la tradizione americana all'epoca in cui le donne non avevano diritti<sup>88</sup>, la Corte ugandese ha omesso di riconoscere l'origine coloniale delle proprie leggi anti-omosessualità, reinterpretandole come espressione autentica dei valori africani. Tale riscrittura strategica della memoria giuridica riflette una tendenza più ampia: l'occultamento delle eredità coloniali per legittimare leggi repressive come manifestazioni di sovranità culturale e identità nazionale.

## 6. Considerazioni conclusive

L'analisi proposta in questo saggio ha evidenziato il complesso intreccio tra la tutela dei diritti delle minoranze sessuali, le eredità del colonialismo e le dinamiche geopolitiche che attraversano il continente africano. In particolare, è emerso il ruolo cruciale svolto dall'attivismo transnazionale di matrice conservatrice, che ha contribuito a trasformare l'Africa in uno dei principali teatri di una guerra culturale di portata globale. In tale contesto, governi e attori politici locali tendono a schierarsi, talvolta per

85 R. Dixon, D. Landau, *Abusive Constitutional Borrowing. Legal Globalization and the Subversion of Liberal Democracy*, Oxford, OUP, 2021.

86 Corte Suprema degli Stati Uniti, *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* 597 U.S. 215 (2022).

87 Corte Suprema degli Stati Uniti, *Roe v. Wade*, 410 U.S. 113 (1973).

88 R. B. Siegel, *Memory Games: Dobbs's Originalism as Anti-Democratic Living Constitutionalism — and Some Pathways for Resistance*, in *Texas Law Review*, Vol. 101, n. 5, 2023, pp. 1127-1205.

opportunismo politico, talaltra per una reale adesione a ideali tradizionalisti, conferendo così una parvenza di legittimità a movimenti che, pur presentandosi come autenticamente “africani”, affondano le proprie radici in retaggi coloniali.

Parallelamente, si è visto che l’impiego della retorica dei diritti LGBTQ+ da parte di stati e organizzazioni non governative occidentali progressiste, come strumento di pressione politica, mette a nudo la persistente dissonanza tra i movimenti globali per i diritti umani e le specificità socio-culturali africane. Tale scarto finisce spesso per accentuare la marginalizzazione delle minoranze sessuali e inasprire le resistenze nei confronti del riconoscimento dei loro diritti.

Queste dinamiche mettono in rilievo l’urgenza di affrontare la questione dei diritti LGBTQ+ in Africa in una prospettiva decoloniale, volta a decostruire le narrazioni neocoloniali e a promuovere strategie di inclusione più eque e culturalmente radicate. L’analisi dell’impatto del colonialismo sui concetti africani di genere e sessualità sottolinea la necessità di sviluppare pratiche di attivismo LGBTQ+ culturalmente pertinenti, capaci di valorizzare l’intersezione tra eredità coloniali, religione, cultura e disuguaglianza nelle esperienze vissute dalle minoranze sessuali.

Si rende pertanto indispensabile una decolonizzazione dei discorsi sui diritti LGBTQ+, attraverso l’integrazione di storie, culture ed epistemologie locali, in un’ottica che privilegia la costruzione di una solidarietà globale rispettosa dell’autonomia africana. Tale prospettiva dovrebbe, in primo luogo, incoraggiare metodologie strutturalmente inclusive e sensibili alle diversità culturali nella difesa dei diritti LGBTQ+, ponendo l’accento sulle campagne nate da motivazioni locali. In secondo luogo, si rende necessario promuovere e sviluppare un diritto comparato intra-africano in materia di riconoscimento delle minoranze sessuali, al fine di fornire ai legislatori e agli interpreti giuridici locali parametri di riferimento maggiormente coerenti e consonanti con le specificità culturali dei contesti africani. Tale approccio contribuirebbe, inoltre, a disincentivare il ricorso a criteri interpretativi estranei, spesso impiegati in modo artificiale e strumentale per sostenere agende di matrice postcoloniale, celate sotto la retorica della tutela dei valori africani-